Editoriale

Autor(en): **Romerio, Ugo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **5 (2002)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Editoriale[1]

Oggi siamo ormai tutti spettatori dell'incalzare di eventi che non impongono soltanto una continua trasformazione al nostro territorio: alla città, alle regioni limitrofe, alle nostre valli, ma addirittura modificano le nostre abitudini, i nostri gusti, il nostro modo di vivere: nuovi criteri di impostare il sistema viario; chirurgie talvolta dolorose che incidono profondamente nel tessuto urbanistico, comparsa di strutture architettoniche rivoluzionarie non facili da accettare; monumenti bislacchi offerti alla popolazione per essere ammirati quali opere d'arte; decisioni spesso guidate da ambizioni e interessi economici che non mirano necessariamente al bene comune e alla salvaguardia dei beni culturali; scelte politiche poco rispettose dello straordinario patrimonio storico civile culturale e morale di cui tutti i cittadini dovrebbero essere gli amministratori e i garanti.

Di fronte a tutto questo come deve comportarsi la SSL?

Deve rispondere alle provocazioni? montare in cattedra e denunciare gli abusi? suscitare discussioni? accendere diatribe? lasciarsi trascinare in eterne nonché sterili polemiche? E tutto questo per ottenere che cosa? Soltanto per poter dire di aver mantenuto fede ad un proprio impegno, sancito dagli statuti? Forse che l'ambizione di una società come la nostra sia di garantirci un posto nella galleria dei lungimiranti che hanno messo in guardia la collettività, disapprovando l'operato di chi governa il paese?

Facciamo un'ipotesi: nostra figlia sposa un dipintore di arte astratta; un giorno la cara figliola ci porta a casa un quadro del marito artista, nostro genero, e lo appende in salotto. Noi cominciamo ad arricciare il naso, a mugugnare che roba simile in casa nostra non ne vogliamo. Scontri, discussioni a non finire, musi lunghi per delle settimane. Per concludere il quadro rimane al posto assegnatogli e noi sentiamo la nostra casa un po' meno nostra di quanto non fosse prima. Il che non vuol dire che le discussioni siano inutili. Lo afferma anche Francesco Chiesa in un suo racconto, precisando poi con un'osservazione molto acuta:

> [Le discussioni] servono qualche volta a rendere sopportabili le cose ingrate di questo mondo; poiché, quando uno ha detto: questo non va, questa è una sciocchezza, si sente in regola con se stesso e acquista un animo disposto alla tolleranza. Eh, se vi piacciono le cose stupide e cattive, peggio per voi![2]

1. Nell'*Editoriale* viene riproposto con alcune modifiche e aggiunte il rapporto presidenziale presentato all'Assemblea ordinaria della SSL il 20. 3. 02.

2. F. CHIESA, *Il mobile di lusso,* nel vol. *Racconti del mio orto*, Milano 1929, p. 162.

Per ritornare al nostro discorso io dico: guardiamoci da una simile tolleranza, essa è una delle tentazioni più subdole e pericolose. Non abbiamo diritto di sentirci in pace con noi stessi fin tanto che i valori civili e culturali da noi difesi non abbiano ottenuto pieno riconoscimento nella nostra società. Su questo punto non ci sono dubbi; il problema nasce invece quando ci chiediamo quale sia il modo più efficace per raggiungere questo obiettivo.

Sono convinto che non la voce grossa ma l'impegno in un lavoro fatto con convinzione e coerenza sia la carta vincente di una società storica locale. Dobbiamo prima di tutto credere nella serietà e nella forza di quello che facciamo. Il nostro chinarci sui materiali più umili, il nostro cercare la verità nei documenti non avrebbero senso se non fossero costantemente sostenuti dall'amore per il paese, per la terra nella quale affondano le nostre radici. Il nostro lavoro di ricerca storica, modesto ma scientificamente attendibile, pur partendo dal passato, non guarda indietro ma in avanti. Quello che facciamo dovrebbe rendere più vivibile, a noi e alle generazioni che seguiranno, il paese e la società in cui viviamo. Il nostro primo compito è di credere e di entusiasmarci del lavoro che facciamo, e in questo modo contagiare, convincere i nostri concittadini della necessità di prendere coscienza del ruolo importante che ci è stato assegnato. Il nostro intento è molto ambizioso: non vogliamo trasformarci in un tribunale ma sentiamo che la nostra vocazione è di diventare coscienza della nostra gente.

Oggi si sta rivalutando la storia locale, la storia settoriale, quale punto di partenza, quale scintilla necessaria a tutta la ricerca storiografica. Negli ultimi decenni non sono mancati grossi nomi fra coloro che hanno spezzato una lancia in favore della storia delle persone e delle cose più umili; storia per troppo tempo trascurata, considerata la cenerentola degli studi di storia. In varie università sono comparse cattedre di Storia Locale. A Varese, per fare un esempio a noi vicinissimo, è stato creato un centro di Studi di Storia Locale che si interessa anche di quello che facciamo a Locarno.

Quando frequentavo il liceo, i manuali di storia insistevano sulle guerre, sulle conquiste, sugli spostamenti di confini. Condivano il tutto con qualche matrimonio principesco, o con l'aspirazione al trono di questo o di quel pretendente. In quei libri di testo non ho mai trovato, per esempio, una pagina dedicata alla storia dei giocattoli, o alla storia della medicina; ben poco, per fare un altro esempio, ho trovato riguardante la storia delle macchine. Storia settoriale, sì, ma storia che si dilata a mille altri campi e che può diventare via maestra per una ricerca validissima di storia generale.

Che cosa di più affascinante della storia delle macchine? Permettetemi un esempio. La prima macchina di precisione fatta in Europa fu molto probabilmente l'orologio meccanico. Prima di allora esistevano gli orologi ad acqua o a sabbia (le clessidre) e gli orologi a sole (le meridiane) che avevano i loro inconvenienti.

Verso la fine del 1200, in una regione non meglio identificata (Germania del Sud, Austria o Italia del Nord) comparve il primo orologio meccanico.

Si trattava di un meccanismo assai ingombrante, piuttosto complicato, in cui dominava un'enorme ruota munita di spuntoni ai quali per mezzo di catene venivano agganciati i pesi che la tenevano in tensione. Una levetta, mossa da un pendolo, oscillava in alternanza continua e regolava il movimento della ruota, tic tac, tic tac. Non so se riesco a farmi capire; comunque il principio del funzionamento non doveva essere molto diverso da quello di certi orologi a cucù che ancora oggi si trovano nei chioschi delle nostre stazioni turistiche.

Man mano, con l'esperienza e il perfezionarsi degli artigiani, l'orologio prese dimensioni più contenute, più abbordabili, ma il modello rimase più o meno il medesimo fino al 1500: sempre costruito da singoli artigiani che per lo più si tramandavano i segreti della loro arte da una generazione all'altra.

Fra i primi a costruire di questi orologi a livello corrente, in serie (oggi diremmo a livello industriale) furono i francesi. Noi sappiamo, per esempio, che a Lione nel tardo Medioevo si costruiscono orologi.

Gli orologiai, in generale, erano gente più istruita degli altri: dovevano perlomeno saper contare fino al 12, dividere il quadrante in parti uguali e fare qualche piccolo calcolo. In un'epoca in cui tre quarti degli Europei erano ancora analfabeti, fra gli orologiai la percentuale di coloro che leggono e scrivono è vistosamente alta. Capita la Riforma che, come tutti sanno, coinvolge specialmente le classi più istruite; la maggior parte degli orologiai lionesi sanno leggere e molti di loro diventano protestanti. Ma gli ugonotti in Francia vengono perseguitati e scappano a Londra e a Ginevra. Nel 1620 a Londra ci sono una trentina di orologiai: l'80% portano nomi francesi, sono ugonotti fuggiti dalla Francia. A Ginevra è la stessa cosa.

Se le due capitali dell'orologeria (prima dell'avvento dei giapponesi) sono Londra e Ginevra questo è dovuto al giuoco di reciproche influenze tra la storia della tecnica, la storia dell'istruzione, la storia delle religioni, la storia economica e sociale. La tecnica ha imposto l'istruzione; l'istruzione ha fatto aderire questa gente a determinate correnti; queste correnti hanno provocato una persecuzione che a sua volta ha dato origine ad una fuga di cervelli; l'emigrazione degli orologiai ha gettato le basi di nuove industrie, determinando nuove strutture economiche e sociali per mezzo delle quali due città come Londra e Ginevra hanno trovato la loro vocazione. Tutto questo è partito dalla bottega di un artigiano sconosciuto che ha costruito il primo orologio meccanico, un trabiccolo che non si distingueva certamente per la sua precisione.

Ho fatto questo esempio per mostrare l'importanza di una ricerca che parta anche da un semplice oggetto, un'anticaglia relegata in un ripostiglio qualsiasi, di cui magari più nessuno saprebbe spiegare il funzionamento, ma che merita tutto il nostro rispetto e la nostra attenzione. Come rispetto e attenzione merita qualsiasi documento che ognuno di noi può scoprire da un giorno all'altro anche in casa propria.

UGO ROMERIO